



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1° settembre 2024

Cari amici,

vi diamo notizie dei nostri Missionari e sulla situazione dei Popoli Indigeni e dei più Poveri in Brasile.

Buona estate missionaria a tutti!

INDICE:

- ***IL MIRACOLO DI SORINO YANOMAMI***
- ***VISITA ALLA MISSIONE CATRIMANI***
- ***RELAZIONE SUL PROGETTO “GRUPPO DI PROTEZIONE E VIGILANZA TERRITORIALE INDIGENA (GPVTI), PER L’ISPEZIONE E LA SORVEGLIANZA DEI TERRITORI INDIGENI”***
- ***GERMANIA E ITALIA IMPORTANO ORO BRASILIANO DI DUBBIA PROVENIENZA LEGALE - STUDIO***
- ***NOTIZIE DA RENATO LANFRANCHI, MISSIONARIO A SÃO LUIS (MARANHÃO)***
- ***RENDICONTO PROGETTO “FORMAZIONE DI UN COMMERCIALISTA PER LE COOPERATIVE DEL PARAIBA”***

IL MIRACOLO DI SORINO YANOMAMI

31 luglio 2024

Il miracolo riguarda la guarigione di Sorino Yanomami, assalito e gravemente ferito da un giaguaro, nella foresta amazzonica brasiliana, il 7 febbraio 1996. Sorino è guarito e ha recuperato completamente la salute grazie all'intercessione del Beato Giuseppe Allamano.

DESCRIZIONE DELL'EVENTO

Sorino Yanomami è un indigeno di etnia Yanomami, nato nella comunità di Maimasik (Roraima-Brasile), presumibilmente nel 1955 (giorno e mese non sono registrati). Residente nella comunità di Yaropi (nella regione del medio corso del fiume Catrimani), è sposato con Helena Yanomami, ma senza figli. L'ambiente in cui è inserita la sua comunità è l'immensa foresta amazzonica, da cui, come gli altri membri del suo popolo, può ottenere ciò che è fondamentale per vivere, tramite la raccolta, la caccia, la pesca e la coltivazione di grandi orti.

La sua *maloca* (abitazione indigena, usando un termine tupi entrato nel vocabolario del portoghese brasiliano) è, tuttora, nei pressi di una "comunità missionaria della Consolata", lì presente dal 1965 e costituita da religiosi (padri e fratelli coadiutori) e da suore missionarie.

Il superiore di allora, Guglielmo Damioli, così ricorda Sorino: «Lungo gli anni, già sposato, col suo gruppo familiare, Sorino era venuto a costruire la sua *maloca* all'inizio della pista di atterraggio della missione. Appariva frequentemente alla missione, sempre accompagnato dalla sua giovane sposa. Uomo comune, semplice, con un sorriso perenne sul volto. Buon cacciatore, in foresta, sulla fragile canoa, gran lavoratore nella piantagione per contribuire col gruppo e sostenere la sua famiglia».

Proprio nel cuore della foresta, quella mattina del 7 febbraio 1996, Sorino Yanomami subisce l'assalto di una femmina di giaguaro (onça pintada).

«Sempre Guglielmo Damioli, così racconta: «Il giaguaro, come di consueto, ha attaccato Sorino di sorpresa, alle spalle. Con una zampata, gli ha fratturato la scatola cranica. Sul posto, per terra, furono trovati dagli indigeni pezzi di osso e parte di massa encefalica. Nonostante la gravità estrema delle ferite, Sorino non perse i sensi; riuscì a svincolarsi, ad alzarsi e a usare l'arco come una lancia per tenere il giaguaro a una certa distanza, mentre gridava, chiedendo aiuto. In pochi minuti, con le grida e l'arrivo degli indigeni armati di archi e frecce, il giaguaro fuggiva».

Il cognato di Sorino, B. (non riportiamo il nome, per rispetto delle usanze Yanomami che non pronunciano più il nome di una persona già morta), corre al piccolo dispensario della missione a cercare soccorso e l'infermiera titolare, suor Felicità Muthoni, missionaria della Consolata keniana, si precipita sul luogo dell'incidente per rendersi conto della situazione e prestare le prime cure.

Così, la suora ricorda quei primi momenti: «Ho visto Sorino per terra, in un bagno di sangue, sono rimasta impietrita, bloccata e tremante, non sapendo cosa fare. Ho chiamato sua madre e ho chiesto dell'acqua; poi ho capito che il cuoio capelluto sporgeva e che Sorino stava anche sanguinando molto; c'era molta sabbia, sporcizia e parte del cervello era fuoriuscito. Ho spinto dentro il cervello e poi ho preso il cuoio capelluto e l'ho rimesso a posto, ma continuava a sanguinare; era vivo, ma non parlava. Siccome non avevo portato niente con me, ho preso l'unica cosa che avevo, la maglietta che indossavo: me la sono tolta e l'ho avvolta alla testa di Sorino, per premere meglio e fermare un po' l'emorragia.

Ho poi mandato qualcuno a cercare la Toyota, in servizio alla nostra missione. Con dona Creuza, nostra aiutante, lo abbiamo messo in un'amaca e poi sistemato nella Toyota arrivata nel frattempo con frater Antonio Costardi che si trovava anche nella missione. Sono rimasta con lui seduta nella parte posteriore, tenendogli la testa e ci siamo diretti al piccolo dispensario della missione».

Riferisce ancora suor Felicità: «Ho guardato le sue mani, ma le vene non erano più visibili. Avevo del plasma e l'ho messo in un piede e, all'altro piede, una flebo di glucosio con un forte analgesico».

Vista la situazione di estremo pericolo, suor Felicità chiede che Sorino venga trasportato all'ospedale di Boa Vista, capoluogo dello stato di Roraima. Riesce a contattare la CCPY (Commissione Pro Yanomami) e le viene assicurato un posto sul piccolo aereo che fa servizio nella vasta area indigena, anche se dovrà aspettare un po', perché le richieste di aiuto sono numerose.

Ma i compagni di Sorino si oppongono alla proposta di trasferire il paziente a Boa Vista. Come è frequente nella retorica che accompagna situazioni di tensione e preoccupazione, arrivano anche a proferire minacce; per loro, infatti, è inconcepibile che uno Yanomami possa morire fuori dal suo villaggio, senza l'accompagnamento dei parenti e di uno sciamano. Lo spirito di Sorino era pronto a fare il suo viaggio. Gridano: «No! Sorino resterà qui! Lo sciamano ha già detto che, quando il sole tramonterà, lui entrerà nella casa degli spiriti e salirà in alto».

Alla fine, cedono alla richiesta di suor Felicità, ma con una minaccia terribile: se il loro compagno dovesse morire in città, lontano dalla foresta e tra "i bianchi", uccideranno, con le loro frecce, i missionari presenti al Catrimani.

Mentre si attende l'arrivo dell'aereo, un ragazzo porta una foglia di banano arrotolata, con dentro un frammento di osso della testa di Sorino, rinvenuto nel luogo dell'incidente, e formula una sua "diagnosi": «Noi abbiamo visto bene quando Sorino è arrivato. Abbiamo visto il cervello, abbiamo visto l'osso, l'abbiamo tirato fuori e arrotolato e poi abbiamo parlato con gli *xapuri*, gli spiriti della foresta: Sorino non può vivere, perché il cervello è fuoriuscito!».

Verso le 14,00, con l'arrivo dell'aereo, Sorino viene imbarcato, accompagnato dal *tuxaua* (capo del villaggio) C. Dopo circa un'ora di volo, all'aeroporto di Boa Vista, viene accolto da Suor Rosa Aurea e Suor Lisadele, che lo trasportano immediatamente all'Ospedale Generale.

Ricordava il dott. José Nunes da Rocha, un medico che ha avuto in cura Sorino: «Quella di Sorino era una situazione molto grave e il paziente respirava con affanno, esalava miasma e non credevamo molto nella guarigione, perché il modo in cui era infetto, putrido e in un posto “nobile” come il cervello, avrebbe causato encefalite e meningite. Quindi, non avevamo davvero molte speranze, ma lui era arrivato vivo e dovevamo curarlo, facendo tutto il possibile».

Sorino giunge, dunque, al Pronto Soccorso dell'Ospedale Generale in stato di coma, in shock ipovolemico, con una vasta ferita al cranio (perdita di cute, osso, dura madre, estesa lesione fronto-temporo-parietale con perdita di sostanza cerebrale).

In anestesia generale, viene effettuato il lavaggio della ferita, che è contaminata da terra, frammenti ossei e sangue coagulato. Il paziente tollera la procedura senza problemi, ma a causa della perdita significativa di tessuto e dell'elevato rischio di infezione, la ferita viene lasciata aperta.

Sulle condizioni del paziente abbiamo la testimonianza di suor Florença Lindey, religiosa che aveva lavorato al Catrimani e che conosceva bene Sorino e la sua famiglia: «Quando sono tornata a Boa Vista e i medici hanno saputo che ero arrivata, mi hanno chiamata per andare in ospedale. Sorino era stato ricoverato in terapia intensiva, non parlava e non mangiava. Quando sono entrata nella stanza, è rimasto sorpreso di vedermi, voleva abbracciarmi e parlare. Dopo alcuni giorni, è stato dimesso dalla terapia intensiva e trasferito in infermeria. Stava migliorando sempre di più, specialmente nell'umore, quando qualcuno che conosceva era con lui. Ad un certo punto del ricovero, è stato necessario eseguire un secondo intervento chirurgico, ma lui era contrario. Non è stato facile convincerlo, era molto determinato, aveva un carattere forte. Ho parlato con i medici e mi hanno permesso di accompagnarlo in sala operatoria; gli hanno spiegato e gli hanno assicurato che non avrebbe sentito dolore; quindi, ha accettato di sottoporsi all'intervento. Sono stata nella stanza per tutto il tempo dell'intervento. Quando è stato dimesso dal reparto di chirurgia, era ancora ricoverato in ospedale e sono sempre rimasta con lui, fino a quando non è stato trasferito alla casa di cura per gli indigeni, «*Hekura Yano*», per la convalescenza.

Dal Diario della missione Catrimani, sappiamo che Sorino rientra al suo villaggio l'8 maggio, accolto dallo stupore e dalla gioia della sua famiglia, dei missionari e dai membri della sua comunità: è quasi perfettamente guarito, ma con l'obbligo di essere ancora seguito dal dispensario del Catrimani, presentandosi, ogni 15-20 giorni, per il controllo e le medicazioni.

Sull'aereo che lo riporta a casa, c'è anche suor Lisadele, la quale annota: «Sorino stava rientrando per la prima volta al Catrimani... ho visto la sua gioia di tornare. Ogni *maloca* lo stava aspettando, fu molto bello. La ferita era ancora semiaperta, quindi ho avuto l'opportunità di applicargli le medicazioni; lo lavavo con acqua ossigenata, lo pulivo con una garza e poi gli mettevo in testa il mio cappello, ma solo per proteggerlo dal sole».

Sorino riprende, così, la sua vita normale di "abitante della foresta" nelle sue attività di cacciatore, pescatore, agricoltore, anche se più debole per gli acciacchi dell'età che avanza, le anemie causate dalla malaria (endemica in quei luoghi)... mentre le sue condizioni di salute, al di là di ogni previsione, rimangono buone e senza alcuna conseguenza negativa dell'incidente.

Lui stesso, così si descrive, durante l'Inchiesta diocesana (2021): «Quando sono tornato dall'ospedale, facevo come gli altri Yanomami: lavoravo, coltivavo i campi, solo che ora non posso più lavorare, perché sono vecchio. Lavoro solo la mattina presto e, quando il sole diventa alto, torno a casa. Ma mi sento bene».

Interessante la testimonianza della dott.ssa Roberta Barbaro: «In data 4 marzo 2019 (dunque, ben 23 anni dopo l'assalto del giaguaro mi sono recata presso la missione Catrimani, ho incontrato Sorino Yanomami, avendo modo di osservarlo nella sua quotidianità. Sorino ha fornito un racconto dettagliato dell'incidente accorso nel 1996. Ha riferito di condurre una vita normale, continuando a svolgere le sue attività di caccia e pesca, senza problemi».

E conclude: «Il paziente presenta oggi completa ripresa funzionale e senza postumi alcuni, duratura nel tempo, che alla luce delle estese lesioni cerebrali riportate in seguito al trauma con perdita di sostanza, risulta scientificamente inspiegabile».

La vicenda "umana e sanitaria" dell'indigeno Sorino Yanomami ha come sfondo un intenso movimento di fede e invocazione, ad opera soprattutto delle suore missionarie, che lo hanno assistito e accompagnato in tutto il decorso della sua malattia e guarigione.

Una "coincidenza": il giorno dell'incidente in foresta era anche il primo giorno della novena, in preparazione alla festa del Fondatore dei missionari/e della Consolata, che cade il 16 febbraio. Da ciò, le suore hanno tratto l'ispirazione di affidare Sorino all'intercessione del beato Giuseppe Allamano.

Dal 7 al 16 febbraio 1996, e anche nei mesi successivi, sia alla missione del Catrimani, come nella Casa Regionale delle missionarie, a Boa Vista, si è intensificata l'invocazione, espressa in umili gesti, come il cero acceso per tutto il tempo della novena o, subito dopo l'operazione, l'azione furtiva di suor Maria Da Silva Ferreira di infilare, sotto la stuoia di Sorino, una reliquia del Fondatore.

Un esempio dell'intensa preghiera da parte delle suore di Roraima è quella di suor Felicità Muthoni, nella missione del Catrimani, dopo la partenza di Sorino per l'ospedale della città: «Oh, mio Dio, oggi iniziamo la novena del nostro Fondatore. Ho detto: Hai fondato i tuoi missionari per i non cristiani. Per questo popolo, ti chiederò una cosa: che Sorino possa guarire completamente (perché, se guarisce e rimane storpio, non può vivere nella foresta). Guarisca completamente, per poter cacciare, coltivare, pescare... può guarire, se tu intervieni!».

Iniziava da quel momento il percorso di guarigione di Sorino Yanomami che, nonostante la prognosi infausta, «guarisce completamente, per poter cacciare, coltivare, pescare», come aveva chiesto al Fondatore, suor Felicità Muthoni.

A cura della Postulazione a Roma.

VISITA ALLA MISSIONE CATRIMANI

5 agosto 2024

Dopo 6 ore di attesa a causa del maltempo, il piccolo aereo a quattro posti è partito da Boa Vista verso la Missione di Catrimani (in linea retta circa 150 chilometri), un'area all'interno dello Stato di Roraima, nella terra degli indigeni Yanomami che fa parte della grande Amazzonia brasiliana.

In questa regione i missionari della Consolata Italiani, Giovanni Calleri e Bindo Meldolesi fondarono, nel 1965, una missione molto speciale sulle rive del fiume Catrimani. Ed è lì che i missionari della Consolata sono presenti tra gli indigeni Yanomami da quasi 60 anni, accompagnando alcune comunità di questa etnia, vivendo in semplicità e vicinanza l'inevitabile incontro tra una cultura basata sulle tradizioni secolari che vive in armonia con un ambiente impegnativo come la foresta amazzonica e una cultura occidentalizzata basata sul consumo e sullo sfruttamento di tutto ciò che può generare profitto e guadagno economico.

Pochi giorni di visita non sono ovviamente sufficienti per comprendere tutte le dinamiche che i missionari hanno sviluppato in tutti questi anni nel territorio, ma ci danno alcuni elementi che illuminano la scelta di questa équipe missionaria di essere presente tra gli Yanomami in semplicità, quasi in silenzio, e senza grandi pretese a livello di successi pastorali (intesi come numero di battesimi nell'anno o nella costruzione di cappelle e centri di culto, etc.).

Oltre a essere presenti sul territorio in un atteggiamento di dialogo e fornendo alcuni servizi come l'assistenza sanitaria o risolvendo alcune delle necessità quotidiane di base, il loro obiettivo è quello di aiutare a rafforzare e preservare le loro tradizioni con incontri di formazione su temi specifici che riguardano la comunità, soprattutto con giovani e donne, affinché possano affrontare le sfide che provengono dall'invasione dei "garimpeiros" (n.d.r: cercatori d'oro) illegali che causano la

distruzione dell'ambiente, l'inquinamento dei fiumi e minacciano la vita stessa delle comunità Yanomami. Tutto ciò, assieme alle difficoltà di fornire assistenza sanitaria, sta creando una disastrosa crisi umanitaria.

Senza dubbio, chi beneficia maggiormente in questo incontro e dialogo di vita è certamente l'équipe missionaria stessa, e i nostri due Istituti, perché arricchisce il nostro carisma *ad gentes* in un dialogo di spiritualità con un popolo che, pur non avendo la parola "religione", né strutture religiose e liturgiche in senso stretto come le nostre, ha una cosmologia che definisce l'essere umano come colui che porta in sé un tesoro immortale. Gli Yanomami credono che il Trascendente, l'Artigiano (Omama) che ha creato il mondo e tutto ciò che vi coesiste, sia anche il mentore di una vita dignitosa e infinita.

Un grande grazie all'Equipe Missionaria Catrimani (P. Bob Mulega, P. Filbert Nkanga e Fr. Ayres Osmarin; Sr. Mary Agnes, Sr. Suzana Kihoo e Sr. Argentina Paulo) per l'accoglienza e la fraternità che abbiamo sperimentato in questi giorni; anche perché ci incoraggiano a continuare a credere profondamente che il nostro carisma missionario e la spiritualità della consolazione, ereditati dal nostro Fondatore, il Beato Giuseppe Allamano, che verrà proclamato santo il 20 ottobre, sono ancora validi e attuali per il mondo di oggi. Qui si impara ad accogliere il bene e a riconoscerlo in tutti e in tutto; ma allo stesso tempo a individuare il male attraverso il grido del popolo e della terra, nostra "Casa Comune", perché, come dice Papa Francesco, "tutto è interconnesso", il mondo visibile e quello invisibile o spirituale.

Padre Juan Pablo De Los Ríos, IMC, Consigliere generale per l'America.

**RELAZIONE SUL PROGETTO "GRUPPO DI PROTEZIONE E VIGILANZA
TERRITORIALE INDIGENA (GPVTI), PER L'ISPEZIONE E LA SORVEGLIANZA DEI
TERRITORI INDIGENI"**

Progetto: Creazione del "Gruppo di Protezione e Vigilanza Territoriale Indigena (GPVTI), per l'ispezione e la sorveglianza dei territori indigeni, per impedire il traffico di bevande alcoliche all'interno delle Comunità e ogni tipo di invasione e attività mineraria illegale nell'area indigena della regione di Surumu; con il supporto tecnico della Diocesi di Roraima, e come partner i Missionari della Consolata e il Consiglio Indigeno di Roraima.

Inviati € 7.072,51 Euro (1 euro =5.60 reais) a padre Joseph Mugerwa il 13-4-22 e 5.638,35 € a padre Joseph Mugerwa il 6-12-22.

NOSTRA TRADUZIONE DAL PORTOGHESE:

Attività del mese di agosto 2024

Surumù (Roraima), 30 agosto
2024

Questo mese di agosto abbiamo avuto due attività che hanno avuto una grande partecipazione e hanno attirato l'attenzione di molti leader indigeni: la prima è stata sul “Marco Temporal” (ndr: la legge che limita la richiesta di demarcazione di terre indigene a



quelle abitate dai nativi dopo il 1988) presso il Centro Civico di Boa Vista.

Per manifestare contro la legge 14.701/2023 e il tentativo di conciliazione presso la Corte Suprema Federale (STF), il movimento indigeno di Roraima ha organizzato un'altra mobilitazione dal 2 al agosto /2024 in Praça Ovelário Tames Macuxi, a Boa Vista. Con la presenza di leader indigeni provenienti da diverse regioni dello Stato, il movimento ha organizzato marce, sessioni plenarie, mostre della produzione comunitaria e presentazioni culturali.

Oltre alla tempistica, tesi respinta dalla STF, nella sua maggioranza, il movimento indigeno si è pronunciato anche contro la mancanza di consultazione libera, preventiva e informata, contro le invasioni delle terre indigene e contro i tentativi di cambiamento e alterazione della normativa, articolo principale della Costituzione che garantisce i diritti dei popoli indigeni, nell'articolo 231.

Il movimento indigeno di Roraima ha anche ripudiato l'azione di convocazione di un tavolo di conciliazione e ha negato la negoziazione dei loro diritti già conquistati e garantiti nella costituzione brasiliana del 1988.

Più di 8mila leader, giovani e donne indigene hanno marciato contro la legge 14.701/2023, che minaccia le loro terre e i loro diritti. Nel pomeriggio del 28/08/2024, gli indigeni si sono ritirati dal “tavolo di conciliazione forzata” relativo alla Legge 14.701 della STF, che istituisce il suddetto “Marco Temporal” nell’ordinamento giuridico brasiliano: gli indigeni hanno affermato che i diritti non sono negoziabili

La seconda attività è stata caratterizzata dalla Formazione e dall'invio di Nuovi membri del Gruppo Indigeno di Protezione e Sorveglianza del Territorio. Le continue minacce contro le popolazioni indigene e la carenza da parte dello Stato nel monitoraggio dei territori indigeni hanno portato le comunità di São Miguel da Cachoeira e Taxi nella regione di Surumu ad espandere il Gruppo di

Protezione e Sorveglianza Territoriale Indigena con l'obiettivo di garantire il monitoraggio e la sicurezza delle terre indigene la regione di Surumu. Le suddette Comunità miravano a riunire agenti per scambiare esperienze, comprendere i rischi e le minacce che le terre indigene hanno subito, oltre a rafforzare la formazione e la qualificazione delle guardie di sicurezza per agire in difesa dei loro territori. Durante l'incontro si è svolta la formazione, la formazione dei nuovi membri, la consegna delle magliette o delle uniformi al gruppo e l'invio degli stessi a servire la propria regione. GPVIT controllerà l'ingresso, la vendita e il consumo di bevande alcoliche oltre a monitorare l'estrazione illegale nelle comunità e a mantenere l'ordine nelle assemblee.

Le vostre preghiere e il vostro sostegno finanziario ci hanno permesso di arrivare a questo punto di camminare insieme alle popolazioni indigene della nostra diocesi di Roraima.

Il nostro fraterno abbraccio a tutti i soci e benefattori di CO.RO. ONLUS.

Cordiali saluti,

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu (Roraima – Brasile)

GERMANIA E ITALIA IMPORTANO ORO BRASILIANO DI DUBBIA PROVENIENZA LEGALE - STUDIO

BRASILIA, 13 agosto 2024 (Reuters) –

Tutte le importazioni di oro brasiliano da parte della Germania e il 71% di importazioni da parte dell'Italia provengono da aree dell'Amazzonia dove l'estrazione illegale è dilagante, ha detto un think tank, chiedendo un maggiore controllo da parte dell'Europa.

Le 1,3 tonnellate d'oro che la Germania ha importato dal Brasile nel 2023 provengono dallo stato di Amazonas, secondo uno studio dell'Istituto Escolhas di San Paolo che ha utilizzato dati governativi.

L'Italia ha importato 356 kg di oro brasiliano lo scorso anno, di cui 254 kg dagli Stati di Pará e San Paolo, si legge nel rapporto intitolato Europe's Risky Gold.

L'estrazione dell'oro selvaggio, nota come garimpo in portoghese, è aumentata in Amazonas e Pará negli ultimi anni, da quando l'ex presidente di destra Jair Bolsonaro ha allentato i controlli ambientali e incoraggiato lo sviluppo nella foresta amazzonica, portando a un aumento della deforestazione.

Lo Stato di San Paolo non produce oro, ma è il principale centro di vendita ed esportazione del metallo prezioso, soprattutto se di origine legale non chiara.

L'Unione europea ha regole severe per frenare la vendita di minerali di origine dubbia o illecita, ma il processo di due diligence ha molti punti oscuri, ha detto in un'intervista Larissa Rodrigues,

direttrice di ricerca dell'Instituto Escolhas. "L'Ue non può dire di avere una politica di acquisto responsabile... Le aziende europee che acquistano l'oro non hanno idea di dove sia stato estratto e di chi lo abbia venduto ai commercianti per l'esportazione" ha poi aggiunto. Circa il 94% dell'oro brasiliano importato da Germania e Italia, i principali acquirenti dell'Ue, ha origini dubbie, dato che provengono, mediante una catena di intermediari, da centinaia di giacimenti d'oro in Amazzonia, ha osservato Rodrigues.

Più della metà delle 68 tonnellate d'oro esportate dal Brasile lo scorso anno ha origini sospette che non possono essere rintracciate, nonostante le misure adottate dall'attuale governo per reprimere le vendite illegali di oro, ha detto l'Instituto Escolhas, organizzazione no-profit.

Il Canada è il principale acquirente dell'oro brasiliano, che viene esportato da società provenienti da miniere legalmente autorizzate, così come il Regno Unito, terzo importatore, ha detto il think tank. Tuttavia, le importazioni di oro brasiliano da parte della Svizzera, il secondo maggiore acquirente, includono lingotti provenienti da siti minerari selvaggi, ha poi riferito Rodrigues. Gran parte di questo finisce nell'Ue, che riceve il 70% dell'oro dalla Svizzera.

Tradotto da Alejandra Rosales, editing Stefano Bernabei

**NOTIZIE DA RENATO LANFRANCHI, MISSIONARIO A SÃO LUIS (MARANHÃO –
BRASILE)**

30 luglio 2024

Carissimo Carlo,

ti ringrazio della cura e dell'affetto, non ho risposto prima perché ero via in una missione dove abbiamo organizzato e accompagnato la visita di una comitiva della Guinea (Conacri) che venivano a conoscere l'esperienza di comunità e organizzazioni sociali in Brasile che affrontano la grande estrazione minerale - stanno impiantando un progetto gigante di estrazione di ferro nel loro paese che ha caratteristiche molto simili al nostro del complesso Carajás qui nella nostra regione (stati del Pará e del Maranhão). Insomma, sono stato via 10 giorni ed è stato estenuante, molto al di là di ciò che un neoinfartuato dovrebbe fare! Non so se si può chiamare una convalescenza! Però sto bene, mi curo e faccio le mie camminate tutti i giorni....

E ti ringrazio con un forte abbraccio.

Salutoni a Fabia e amici tutti del CO. RO.. Anche Valdênia vi saluta. Ciao.

Renato Lanfranchi, Missionario laico a São Luis (Maranhão – Brasile)

**RENDICONTO PROGETTO “FORMAZIONE DI UN COMMERCIALISTA PER LE
COOPERATIVE DEL PARAIBA”**

Progetto “Commercialista per il CEDHOR (Centro di Difesa dei Diritti Umani Oscar Romero)”, per formare un giovane in Scienze Contabili, per facilitare la contabilità e non aver bisogno del commercialista. La borsa é di 400 Reais al mese per quattro anni, 4.800 Reais all'anno, cioè 1.100 Euro all'anno, 4.400 Euro per quattro anni, a fratel Francesco D’Aiuto.

Santa Rita (Paraiba), 21 agosto 2024

Ciao Carlo,

ti spero bene. Grazie per le riflessioni bibliche, soprattutto per i vídeo che mi fanno sentire più unito a te.

Se ricordi, qualche anno fa il CO. RO. ha finanziato un corso per l'allora amministratore del CEDHOR (Centro di Difesa dei Diritti Umani Oscar Romero), Edmar da Silva. Ora lui si è diplomato come Commercialista e anche se non lavora più con noi ieri mi ha chiamato per fare una specie di rendiconto a voi.

Vi invio i diplomi che mi ha dato:

- Esame di Baccalaureato in Scienze Contabili, conseguito il 30/ 6/ 24 all’Università Paulista di Joao Pessoa (Paraiba)
- il libretto con gli Esami sostenuti e il Tirocinio
- il Certificato finale
- il Certificato di Abilitazione Professionale rilasciato dal Consiglio Regionale dei Commercialisti dello Stato del Paraiba
- il Certificato di Partecipazione al Progetto di Contabilità Cooperativistica del Servizio Nazionale di Apprendimento della Cooperative dello Stato di Paraiba.

Edmar ringrazia immensamente il CO. RO.

Edmar, alla fine del secondo periodo del corso di Studi, che era di quattro periodi, per motivi personali non riusciva più a lavorare al CEDHOR ed ha chiesto di essere licenziato. Ha restituito la metà dei soldi del corso universitario, circa 8.500 Reali.

I soldi che ha restituito li riserviamo per un'altra borsa di studio.

Vi abbraccio.

Fratel Francesco D’Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

- Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runs di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giimmegi.org